

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## LA VITA

Troppa gente non ha ancora scelto se cogliere la vita come un dono di Dio, oppure come un castigo del destino. Tanti non hanno mai neppure tentato di scoprire il volto più bello dell'esistenza. E' tempo d'andare contro corrente e vivere la nostra vita come un bel gioco ed una splendida avventura cogliendo tutto l'incanto, la poesia, l'armonia e l'amore che essa ci può dare ed offrendo ed essa il meglio del meglio del nostro cuore e delle sue enormi potenzialità.

# INCONTRI

## NON RIESCO E NON VOGLIO RASSEGNAORMI ALLO SPRECO

**Q**uando si è vecchi normalmente si dorme poco e male. Io appartengo a questa categoria di anziani. Quando non si dorme è fatale che tu pensi alle cose che hai da fare.

Durante la notte appena conclusa, tra la veglia e il sonno, ho pensato più volte all'argomento dell'editoriale del nostro periodico per la prossima settimana. Dalle recenti letture ho avuto modo più volte in questi giorni di imbattermi in articoli che vertevano sullo spreco delle derrate alimentari e sulle soluzioni che faticosamente si stanno tentando di porre in atto per risolvere positivamente questo problema.

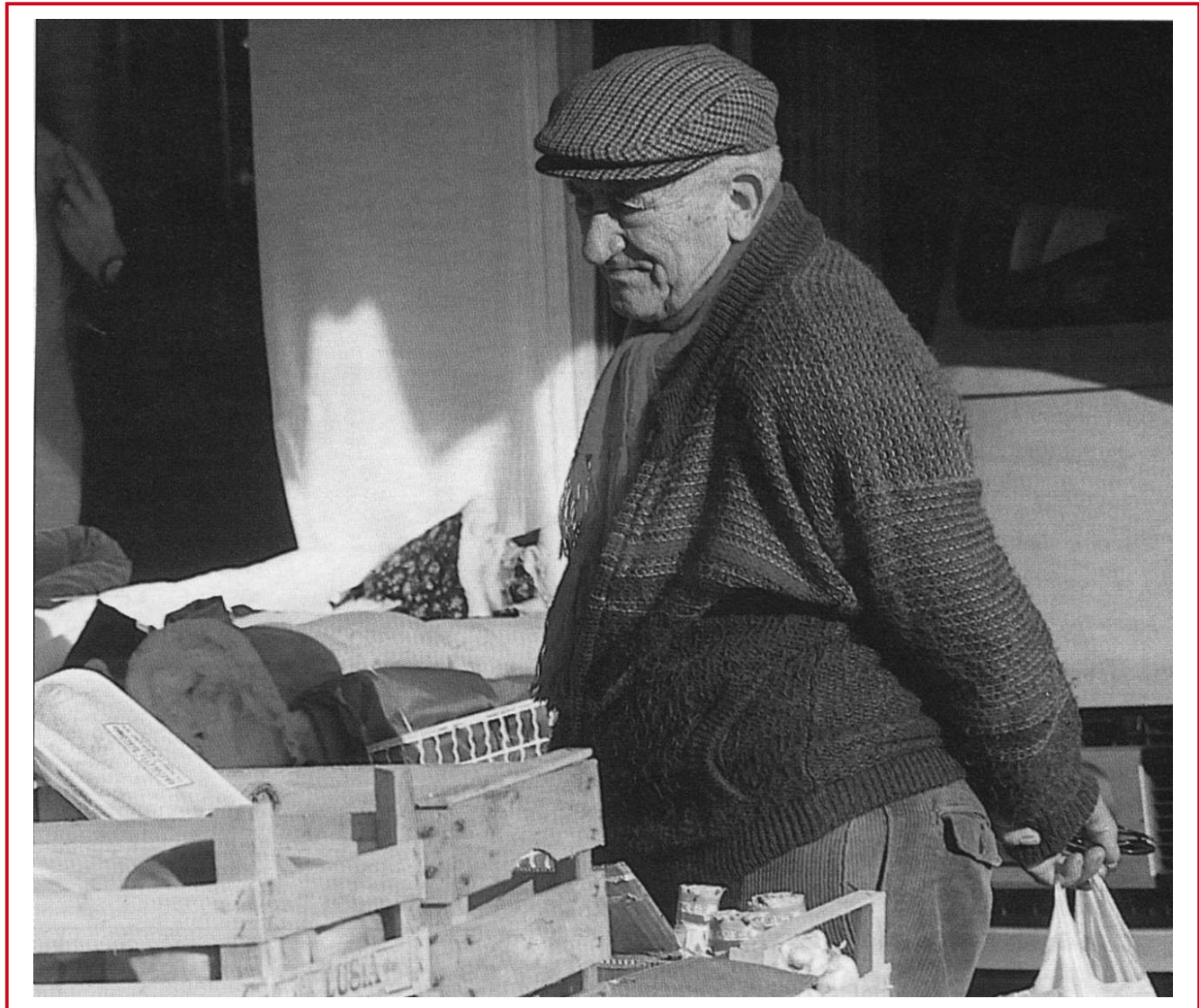
Fino al mattino c'era però nel mio animo una qualche perplessità sul trattare questo argomento perché l'ho già fatto più di una volta durante gli ultimi mesi. Però due fatti che si sono susseguiti in rapida successione mi spingono a trattare un'altra volta l'argomento.

Ho appena terminato di sfogliare il Gazzettino in cui tra l'altro è evidenziato il problema, che forse è più un dramma che un problema sociale e politico: la tesi del ministro dell'economia Tremonti, che ritiene necessaria una manovra di quaranta miliardi di euro per assestare il bilancio per non marciare verso una catastrofe finanziaria, come sta avvenendo in Grecia, e le perplessità di Tremonti, della Lega, di Berlusconi e di altri economisti. In parole povere e schiette Tremonti dice che è necessario spremere altri quaranta miliardi da quegli italiani che devono già lavorare mezzo anno - e più precisamente fino al 23 giugno - per pagare le tasse allo Stato spendaccione.

Questo discorso amaro ci è stato fatto più volte in passato e, se non cambia la musica di fondo, penso che si continuerà a farlo ad intervalli sempre più ravvicinati.

Questi discorsi, per me che non sono un economista, ma cerco di non illudermi e di non barare, significano in verità che gli italiani vivono sopra le righe, spendono più di quanto sarebbe loro possibile e sprecano in maniera dissennata.

Dimostrare tutto ciò è perfettamente inutile perché il comportamento spendaccione e lo spreco dissennato sono sotto gli occhi di tutti (vedi vacanze, ristoranti, discoteche e mon-



tagne di rifiuti di ogni genere). Napoli, che in questo campo sembra avere il triste primato, sta morendo sotto le spazzature che produce.

Secondo motivo che mi ha spinto a scegliere questo argomento. Alle 7.25 parto per iniziare il mio ministero. Nel posteggio, accanto alla mia Punto, era già aperto il "chiosco di frutta e verdura". Una mezza dozzina di miei coinquilini stava già lavorando attorno al furgone per la cernita della frutta e verdura che due volontari avevano "mendicato" ai mercati generali di Padova e di Mestre, in attesa che arrivasse, verso le nove del mattino, la "spettabile clientela" dei residenti al "don Vecchi". Quelle casse, accostate sotto l'ombrellone, piene di ogni ben di Dio, sono la millesima parte di quanto ogni giorno va buttato nella spazzatura, producendo inoltre costi suppletivi per la merce immessa sul mercato.

I politici, gli esperti della finanza, i commercianti all'ingrosso o al dettaglio possono dire quello che vogliono, possono presentare progetti di tutti i tipi, ma finché non giungerà qualcuno di onesto per dire a chiare lettere che bisogna vivere più sobriamente e che non bisogna sprecare, o perlomeno sprecare di meno, e soprattutto non arriverà qualcuno ad imporre questo

nuovo costume di vita, sarà sempre più necessario aumentare le tasse e soprattutto - e questo è molto peggio - affameremo di più i poveri del mondo ai quali stiamo rapinando quel poco che hanno e che, prima o poi, in

## DEDICA DEI PADIGLIONI DEL DON VECCHI DI CAMPALTO AI BENEFATTORI

- 1 **ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "VESTIRE GLI INGUDI"** che hanno contribuito in maniera significativa al suo finanziamento
- 2 **ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "CARPENDO SOLIDALE"**
- 3 dott.ssa **ELENA VENDRAME**
- 4 alla memoria di **LUCIA PATRON**
- 5 alla memoria di **MARIO TONELLO**

UNA TARGA CIASCUNO  
RICORDERÀ AI POSTERI  
LA LORO OPERA BENEFICA

maniera più o meno violenta, ci domanderanno conto dei nostri furti e del nostro egoismo.

Cristo, il Figlio di Dio che poteva trasformare le pietre in pane, in occasione del miracolo della moltiplicazione dei pani, comandò ai suoi discepoli: «Raccogliete gli avanzi». Quello stesso Cristo di certo dice oggi a noi, suoi nuovi discepoli, la stessa cosa. Al “don Vecchi”, dove in qualche modo stiamo cercando di dare ascolto a questo comando di Gesù, stiamo raccogliendo e distribuendo queste montagne di beni di consumo, ma il nostro impegno è ben poca cosa a livello della comunità cristiana della nostra città. Se le nostre parrocchie facessero un fronte unico ed una santa alleanza e se il Comune collaborasse minimamente - cosa che allo stato attuale non avviene - potremmo recuperare e distribuire delle quantità inimmaginabili di beni che invece

finiscono per intasare le nostre discariche.

Quello che però è un dovere civico e morale per gli enti pubblici o semi-pubblici, lo è pure per i singoli cittadini.

Ognuno di noi deve vivere più sobriamente ed ognuno deve recuperare e riutilizzare tutto quello che, per qualsiasi motivo, è di troppo.

A livello religioso e morale chi non fa questo deve sentirsi colpevole di fronte a Dio e di fronte ai fratelli vicini o lontani che siano, perché lo spreco è peccato anche se, per una lunga tradizione, non siamo abituati a considerarlo tale.

“L'incontro” fa sua questa campagna e, per quanto gli compete, tenterà di sensibilizzare il più possibile le coscienze e l'opinione pubblica.

*Sac. Armando Trevisiol*  
donarmando@centrodonvecchi.org

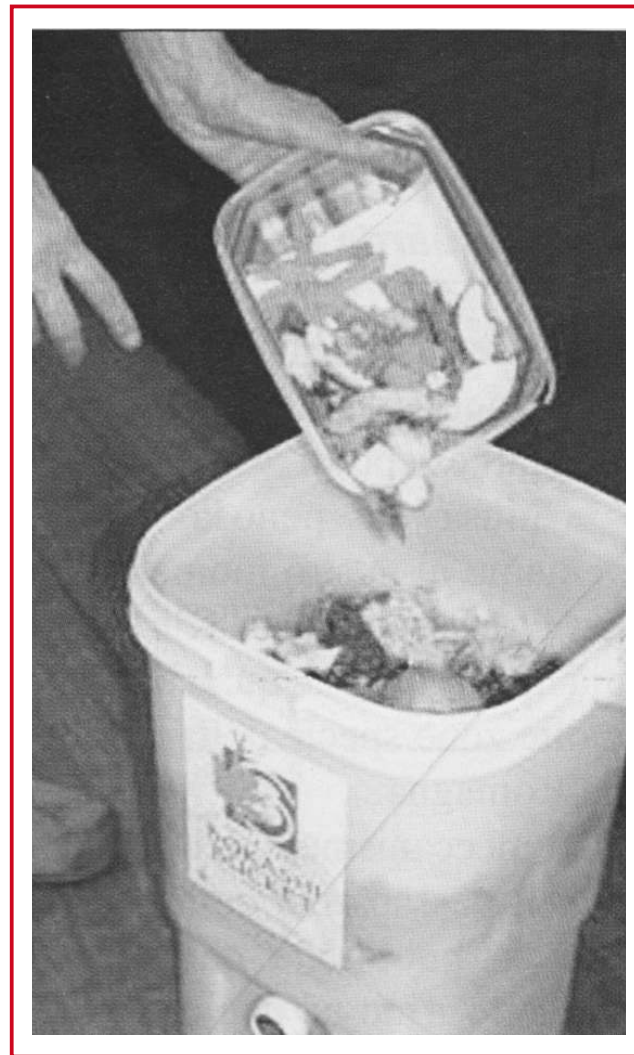
## IL CIBO SPRECATO: CIFRE DA CAPOGIRO

Il neo-eletto sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, ha immediatamente individuato la priorità numero uno per la città: la questione rifiuti. Ma il capoluogo partenopeo è soltanto la spia, l'esempio più macroscopico e palese di un problema globale, che riguarda tutta l'Italia, il mondo intero, insomma, ognuno di noi. I nostri stili di vita, le logiche di mercato, i sistemi produttivi continuano a dragare sempre più in fretta e sempre più a fondo le risorse di un pianeta in affanno, trasformandole in un ciclo di vita utile ormai drammaticamente breve, attraverso sprechi e obsolescenze premature che rischiano, poco a poco, di farci sommergere dalla nostra stessa immondizia. Un problema sempre più urgente e dibattuto, declinato nei giorni scorsi in vari incontri, come quello con Marinella Correggia, autrice del libro «Zero rifiuti», organizzato dalla cooperativa del commercio equo Mondo Nuovo, attiva da anni in Torino e provincia e, sempre nel capoluogo piemontese, nell'ambito del nutrito programma della 14° edizione di Cinemambiente, quello con Andrea Segrè, co-autore, insieme con Luca Falasconi, de «Il libro nero degli sprechi in Italia: il cibo», primo capitolo di una trilogia che a seguire si occuperà anche di acqua ed energia.

Ogni anno in Italia ogni abitante emette 540 kg di materie da buttare. Cosa fare?

L'approccio di Correggia è radicale: i rifiuti vanno eliminati alla fonte, secondo il principio che il rifiuto migliore è quello che non si produce, e

seguendo una serie di buone pratiche quotidiane che portino a ridurre i 540 kg di rifiuti che ogni italiano genera mediamente in un anno, a partire dagli imballaggi, che costituiscono il 40 per cento dei rifiuti solidi urbani. Ottime pratiche, in questo senso, sono l'utilizzo dell'acqua del rubinetto, eventualmente filtrata e auspicabilmente pubblica, al posto di quella in bottiglia di plastica; l'utilizzo di ricariche “alla spina” per vari prodotti, dagli alimentari ai detersivi; la riduzione generalizzata dei consumi, in particolare degli “usa e getta” e



degli oggetti a vita breve; lo smaltimento domestico (per chi ne ha la possibilità) dei residui organici, che costituiscono all'incirca un terzo dei rifiuti casalinghi. Lodevole anche, in questo senso, l'iniziativa “porta la sporta”, sostenuta dall'associazione dei Comuni virtuosi, per l'adozione di borse della spesa riutilizzabili al posto dei sacchetti di plastica, destinati ormai alla messa al bando, anche se, a causa della totale non biodegradabilità, i loro effetti nefasti dureranno ancora a lungo, in particolare sulla fauna marina.

Un approccio lodevole, anche se per certi aspetti destinato a rimanere di nicchia e con un'incidenza ridotta nel breve periodo. Più organico e strutturato il progetto presentato da Andrea Segrè, dal 2005 preside della facoltà di Agraria dell'Università di Bologna e autore di numerose pubblicazioni “eco”, a Torino in veste di giurato di Cinemambiente. L'iniziativa, denominata «Last Minute Market» e il cui scopo è recuperare in modo sostenibile i beni destinati alla distruzione, primi fra tutti quelli alimentari, è nata in ambito universitario per poi svilupparsi come società autonoma, costantemente alla ricerca di nuove opportunità di intervento. L'idea di base è semplice: intercettare il residuo invendibile (principalmente della grande distribuzione, ma senza dimenticare i dettaglianti) prima che venga avviato allo smaltimento, con costi tra l'altro non indifferenti sia dal punto di vista economico che ambientale, e renderlo fruibile in modo diretto (e gratuito) a beneficio di una serie di persone altrimenti prive della possibilità di procurarselo, senza necessità di intermediazioni o servizi di raccolta, stoccaggio e redistribuzione, che a loro volta avrebbero un impatto oneroso. Un lavoro molto simile a quello svolto dal Banco alimentare, ma con un passaggio diretto dal donatore al beneficiario, a “chilometro zero” e col valore aggiunto della creazione di una relazione attraverso il gesto insieme materiale e simbolico del dono.

Il tutto garantendo la sicurezza alimentare del prodotto (in genere prossimo alla data di scadenza o addirittura oltre, ma ancora commestibile) e sottraendolo alla logica di mercato e alle sue riduttive classificazioni di “merce” e “prezzo” per riportarlo alla sua funzione originaria di bene con un suo valore. Lo ha sottolineato Bruno Boveri di Slow Food Piemonte, ricordando i tempi non così lontani in cui il cibo veniva in gran parte autoprodotta da una società principalmente contadina, assai diversa

dall'attuale modello industrializzato e terziarizzato.

Un progetto vincente, dunque, che crea vantaggio per ognuno dei soggetti coinvolti, non solo per il beneficiario della donazione: il donatore risparmia sui costi di smaltimento e non di rado, fidelizza gli utilizzatori a cui ha dato una mano e che si ritrovano qualche risorsa in più da spendere, oltre a poter inserire questa pratica all'interno del bilancio sociale, strumento ormai abitualmente utilizzato dalle aziende come biglietto da visita nei confronti di un'opinione pubblica sempre più sensibile e attenta.

E ne trae giovamento anche l'intera comunità, sia in termini di liberazione di ulteriori risorse destinate all'assistenza che, sotto il profilo ambientale per il minor quantitativo di rifiuti da gestire. I "donatori" recuperano anche in efficienza, riducendo gli sprechi, e in ambito tributario, con la riduzione della tassa sullo smaltimento: nei casi più virtuosi, ciò si traduce in ulteriori progetti di Solidarietà, anche a più ampio raggio. Ma nonostante i risultati lusinghieri, è lo stesso Segrè a ricordarci spietatamente l'enormità del problema, snocciolando le cifre dello spreco: persa ormai la sovranità del consumatore, è il mercato a comandare e a portare avanti un sistema di produzione e distribuzione volutamente sovradimensionato, che conduce a sperperi ormai insostenibili, eticamente prima ancora che ambientalmente. Basti pensare che in Italia, a fronte di un consumo di frutta di 8 milioni di

tonnellate, altre sette vengono buttate via: nel 2009, la quantità di cibo sprecata ha raggiunto la cifra folle di 20 milioni di tonnellate, sufficienti a nutrire 44 milioni di persone per un anno: i tre quarti della popolazione del nostro Paese.

In termini di denaro, si parla di 30/40 miliardi di euro, il 3 per cento del Pil, più di una Finanziaria. Lo stesso accade a livello mondiale: mediamente, fra il 30 e il 50 per cento del cibo prodotto globalmente va sprecato. Risorse che, se gestite correttamente, potrebbero invece nutrire altri tre miliardi di persone, senza dover aumentare ulteriormente una produzione già sovradimensionata, che a causa di queste contraddizioni produce contemporaneamente un miliardo di persone in sovrappeso a fronte di un altro miliardo di sottanutriti. Senza contare il cosiddetto "zaino ecologico", ovvero la quantità di risorse richiesta da ogni oggetto o bene per essere prodotto: per fare un esempio, un normale personal computer "pesa", in questi termini, una tonnellata e mezza, mentre ogni consumatore occidentale ha una zavorra annua di circa 50 tonnellate, di cui 15 sotto forma di combustibili fossili, 12 di metalli, 9 di materiali da costruzione quali sabbie e ghiaie. Di tutto ciò, noi usufruiamo in minima parte, il resto è spreco, rifiuto, sperpero di risorse, energie e lavoro. Qualcosa che, francamente, né noi né il pianeta possiamo più permetterci.

*Riccardo Graziano*

## "AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO" SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER FINANZIARE I NUOVI 64 ALLOGGI PER ANZIANI POVERI A CAMPALTO

La signora Zelinda Carraro Mazzonetto ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria della moglie Rosetta.

I famigliari della defunta Francesca hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Una famiglia di Campalto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria di una loro cara congiunta morta poco tempo fa.

Un noto professionista, che ha voluto mantenere l'anonimato, ha sottoscritto 38 azioni e mezza pari ad € 1.920.

Bepi Pezzato e la figlia hanno sotto-



**COL MESE DI OTTOBRE**  
PARTIRÀ IL SERVIZIO DI ASSISTENZA DI NOTTE PER I RESIDENTI DEI CENTRI DON VECCHI, GRAZIE AD UN CONTRIBUTO DEL COMUNE DI VENEZIA.

scritto due azioni, pari ad € 100.

I famigliari del defunto Carlo Cocuzzo hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria del loro caro.

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria della moglie Cristina e del padre Francesco.

I coniugi Franca e Franco Bordin, in occasione dei loro 44 anni di nozze, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

I coniugi Eliana e Sergio Busolin hanno sottoscritto altre 4 azioni, pari ad € 200.

La signora Paola Aldighieri ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria di Maria Pia e dei defunti della famiglia Aldighieri.

Il signor Roberto Lazzari ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della sorella Marbella.

La dottoressa Paola Levorato ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100 per onorare la memoria di sua madre Roberta Mugnazzi.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto un'ulteriore azione, pari ad € 50 in ricordo di sua moglie Chiara.

I coniugi Giulia Aldighieri ed Ernesto Vecchiato, avendo ricevuto un inaspettato rimborso, hanno sottoscritto 12 azioni, pari ad € 600.

La signora Rosi Virgulin ha sottoscritto un'altra mezza azione, pari ad € 25, per onorare la memoria del marito, recentemente scomparso.

La signora Letizia Montecchio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria di suo papà Francesco e della mamma Luigia.

Il signor Alfio Bettocchio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di sua madre Eleonora Pasoresi.

Una signora, che non ha lasciato il nome, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria di Giselda, Giuseppe, Pierina, Giovanni ed Elsa.

## LA NOSTRA “PICCOLA”

**D**a qualche settimana ha preso dimora al “don Vecchi” una giovane donna che sentiva contemporaneamente sia il bisogno di autonomia che quello di aiuto, ed ha trovato tutto questo negli alloggi protetti del nostro Centro.

Federica - così si chiama la nostra “piccola” - ha portato da noi la sua fragilità, il suo coraggio e la sua giovinezza; spero che i tanti anziani la ricambino col loro affetto e la loro simpatia.

Il “don Vecchi” è nato per offrire autonomia ed aiuto sia a chi ha molti anni, sia a chi ne ha pochi ma nello stesso tempo ha il desiderio, pur con qualche supporto, di volare con le sue ali.

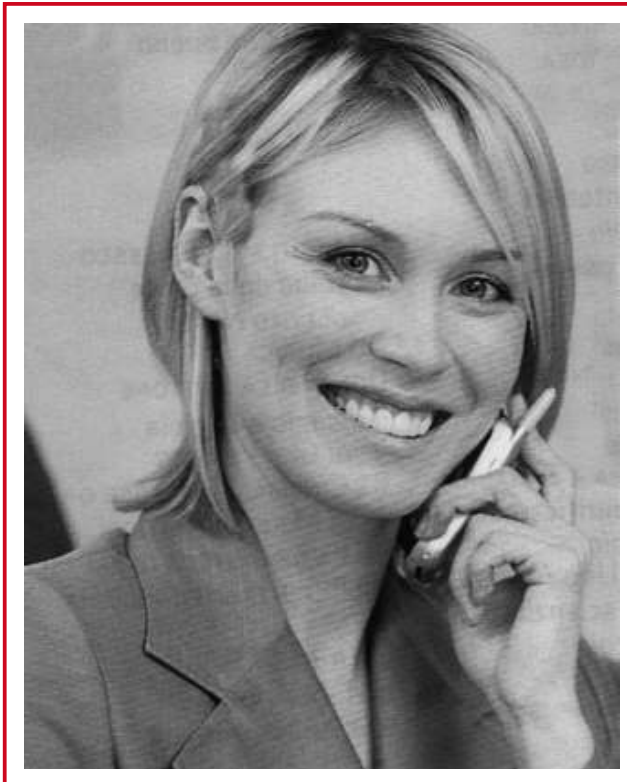
Abbiamo ripetuto più volte che il nostro animo è in costante ricerca di soluzioni che offrano dignità e serenità alla vita di chi è nel disagio. A Federica, che sente l'ebbrezza della libertà e la gran voglia di realizzare appieno la ricchezza della sua intelligenza e del suo amore, è parso che la nostra casa le potesse offrire tutto questo; noi le abbiamo subito spalancato le porte del “don Vecchi” ed aperto il nostro cuore, augurandoci che ella si trovi bene con tanti nonni e nonne, e nello stesso tempo offra loro la sorridente testimonianza che è ancora possibile godere del dono della vita anche se essa ci presenta qualche disagio.

Con questi sentimenti le diamo un caldo benvenuto ed iniziamo assieme a lei questa bella avventura di solidarietà che potrà avere ulteriori sviluppi.

Convinto poi, come sempre, che ognuno può ed anche deve dare il suo specifico contributo perché la nostra vita e il nostro mondo siano migliori, le ho chiesto il dono per gli anziani del “don Vecchi”, ma soprattutto per i tantissimi lettori de “L'incontro”, di dirci com'è il mondo visto dalla carrozzella. Non le chiediamo però le solite denunce per le barriere architettoniche o per la poca attenzione ai fratelli disabili - questo è ormai un discorso amaro e scontato, anche se noi non l'accettiamo - ma le domandiamo di confidarci cosa vede di buono e di bello attorno a sé, lei che ha due occhi tanto grandi, luminosi e belli.

Aspettiamo così ogni settimana le sue confidenze e le sue scoperte, certi che il buon Dio ha seminato il mondo e la vita di cose belle anche per chi vive, lavora, ama, percorre in carrozzella le strade della nostra città.

*don Armando*



## IL MIO POSTO

La mia amicizia con le parole risale ormai a molti anni fa, quando i libri mi facevano compagnia nel tempo che non trascorrevi con gli amici o con la famiglia. Mi lasciavo catturare dai romanzi e avrei potuto dimenticare persino di mangiare!

Un giorno poi, nel tentativo di superare la delusione per un sentimento non corrisposto, ho provato a scrivere e mi sono sentita meno triste.

È nata così la mia prima poesia che ho conservato per tenerezza verso la ragazzina che ero e perché ha segnato l'inizio di un'esperienza che prosegue tutt'oggi.

Sono riuscita a mettere nero su bianco le mie emozioni più grandi, le mie fatiche, le mie gioie, i miei momenti di tristezza e ho capito che le parole, se sono autentiche, possono diventare un dono immenso.

Qualche settimana fa, ho visto realizzarsi un sogno che avevo custodito nel cassetto per molto tempo e ora sento il bisogno di raccontare anche per ringraziare chi l'ha reso possibile e chi mi sta accompagnando in questo nuovo capitolo della mia vita.

Mi chiamo Federica, ho quasi quarant'anni, sono disabile dalla nascita e recentemente sono venuta a vivere qui, al centro Don Vecchi.

Sono cresciuta in una famiglia che si è sempre impegnata affinché io potessi avere le stesse opportunità dei miei coetanei e che mi ha insegnato ad andare sempre incontro agli altri senza pretendere nulla, se non il rispetto.

Ho imparato a essere consapevole dei miei limiti e delle mie potenzialità e mi sono impegnata a fondo, prima nello studio e poi nel lavoro, per mettere a frutto i miei “talenti”.

### DI QUANTE STRUTTURE E SERVIZI POTREMMO DOTARE LA NOSTRA CITTÀ

se i cittadini che non hanno doveri particolari per i loro parenti, facessero testamento a favore della Fondazione Carpinetum?

Ritira al don Vecchi un fax simile per fare testamento a favore dei bisogni della città.

### LA FONDAZIONE

ha dato incarico agli architetti dott.sa Francesca Cecchi e dott.sa Anna Casaril, di prendere contatto con il Comune di Venezia per ottenere un terreno richiesto dalla Fondazione per costruire il Centro don Vecchi per gli anziani in perdita di autosufficienza.

Attualmente lavoro part-time nell'ufficio commerciale di un'azienda e, da circa un paio d'anni, ho intrapreso anche l'attività di traduttrice. Le parole sono diventate il mio strumento di lavoro e mi consentono di far conoscere storie che, altrimenti, resterebbero inascoltate. È un impiego che richiede molto tempo e pazienza ma che mi sta regalando molte soddisfazioni.

Quando ho cominciato a pensare che era giunto il momento di “lasciare il nido”, ne ho parlato con i miei genitori e mia sorella che, nonostante i legittimi timori, hanno compreso le mie motivazioni e mi hanno aiutato a cercare la soluzione più idonea.

Non si è trattato di un “colpo di testa”, né di una decisione presa per sfida o per dimostrare qualcosa. Avevo la necessità di trovare il mio posto, di sentire che potevo contare sulle mie forze. Non cercavo la solitudine, amici e famiglia sono sempre benvenuti, ma la possibilità di stare da sola, sapendo di non esserlo.

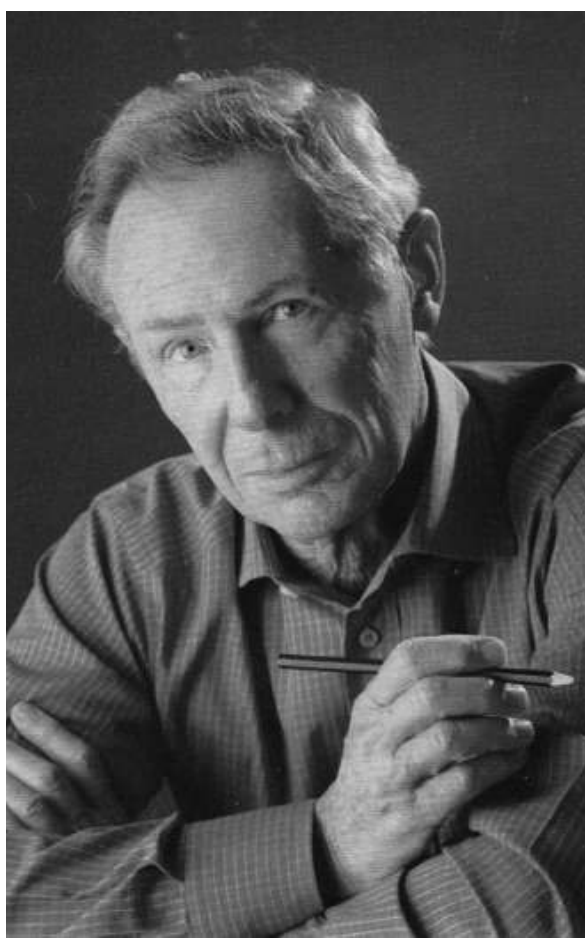
Giorno dopo giorno sto costruendo la mia quotidianità che è fatta di alcuni punti fermi e di una miriade di novità; mai come ora capisco quanto avesse ragione una simpaticissima ospite che per definire il centro don Vecchi ha usato l'espressione “centro benessere”. Aveva proprio ragione!

Sto riscoprendo la bellezza dello stupore e mi riempio di gioia vedere davanti a me una strada tutta da percorrere.

*Causin Federica*

## CRISI 2011

La colpa è stata tutta del postino. Sì, perché se quella famosa lettera non fosse mai arrivata non sarebbe cambiato nulla. Sto parlando della lettera che Jean Claude Trichet, presidente della Banca Centrale Europea, ha inviato al Silvio nazionale e al governo italiano. Nessuno ne sa un accidente di cosa ci fosse scritto in quella lettera, ma nelle 48 ore successive sono state prese misure che, in 150 anni di storia italiana, nessuno ha mai avuto il coraggio di prendere. Finora la parola era sempre stata tabù, ma adesso tutti parlano ufficialmente di crisi e dato che la crisi è importante, c'è un gran proliferare di proposte interessanti che confermano che, quanto a fantasia, non siamo secondi a nessuno. Ce ne dà una prova concreta Andrea Tomat, presidente di Confindustria Veneto che ha preso l'occasione al volo e finalmente s'è tolto un sassolino dalla scarpa per dire che, ragazzi, la soluzione della crisi lui ce l'ha in mano. Anzi, due addirittura. Parte tutto, come ben sapete, dalle recenti soluzioni che, a causa del postino, hanno fatto grondare sangue al nostro Silvio popolare costringendolo, tra l'altro, a mettere le mani in tasca agli italiani e cercare di diminuire i costi della politica. E qui al nostro Tomat è venuto in mente che il Veneto si deve far promotore di una iniziativa quantomeno rivoluzionaria per risparmiare i costi della Regione: seguendo l'esempio degli stati europei, adeguare il numero dei nostri consiglieri regionali ad uno ogni centomila, anzi no, centoventimila abitanti. Ne risulterebbero 40 (attualmente ce ne sono 60) per una regione come la nostra, quaranta consiglieri eletti che sarebbero più che sufficienti per portare avanti l'amministrazione regionale. E fare, dice lui, un passo avanti rispetto alle altre Regioni. Ma qui mi vien da ridere se penso che il signor Lombardo, illustre presidente della Regione Sicilia, regione che ha il più alto numero di dipendenti in Italia (21.000 contro i 3.700 della Lombardia), ha recentemente assunto altre duemila persone definite "Indispensabili". Probabilmente il Tomat ha pensato che il denaro risparmiato in Veneto potrebbe essere poi deviato alla Regione Sicilia per dare una mano al pagamento degli stipendi degli indispensabili. Le idee sono come le noccioline, quando ne mangi una, subito ne vuoi un'altra, ed al buon Tomat ecco che gli viene un'altra idea da oscar. Gli deve essere andata di traverso che il nostro Cavaliere sia stato costretto a



far pagare le persone con un reddito superiore ai novantamila euro e così ha sbottato che "...è giusto che paghino anche i lavoratori". Carte alla mano, il Tomat snocciola che i lavoratori nostrani godono durante l'anno di ben 25 giorni di ferie e qui gli è venuta l'illuminazione: che se ne fa uno che lavora di 25 giorni di ferie all'anno? Sai che pizza restarsene per 25 giorni disteso su una sdraio a prendere il sole? Sai che noia girare per rifugi in montagna che niente niente si mette a piovere e ti buschi una polmonite? La soluzione eccola qui: riduciamo le ferie da 25 giorni a 20 e quei cinque giorni il lavoratore se ne va in ufficio o in fabbrica a lavorare. E fin qui, pazienza, ma il bello viene dopo. Quel geniaccio del Tomat vuole che quei cinque giorni di ferie si vada a lavorare gratis e il guadagno di quei cinque giorni gratis entrerebbe di buon diritto nelle casse dell'Azienda che così potrebbe tirarsi un poco su. Neanche i cinesi ne avevano scovata una così: per essere concorrenziali basta lavorare gratis. Ora, io non so né leggere né scrivere ma al signor Tomat due cosette le posso dire. Riguardo ai costi della politica e ai famosi quaranta consiglieri direi che la proposta dovrebbe essere girata al Parlamento in questo modo. Ogni Regione può avere il numero di Consiglieri che vuole: lo Stato ne paga uno ogni centomila abitanti. Gli altri se li paga la Regione, sottraendo risorse al proprio bilancio annuale. Stessa cosa per i dipendenti: tot abitanti tot dipendenti, stipendio uguale in ogni Regione a seconda delle mansioni. Vuoi diciassettemila dipendenti in più? Te li paghi. Ma, caro signor Tomat, Lei conoscerà anche gli stipen-

di dei nostri consiglieri Regionali che potrebbero essere dimezzati senza far del male a nessuno, visto che sono i più pagati d'Europa. E potrei continuare all'infinito, ma a leggere le verità ci si stufa.

Caro Presidente della Confindustria Veneta: che ne direbbe di tagliare le spese e di rispondere personalmente dei soldi che lo Stato ti affida per un appalto? Che ne direbbe di fare una linea ferroviaria TAV ai costi che fanno gli altri paesi europei? Quella da Milano a Torino è costata tre volte di più che una identica in Francia. Significano tre miliardi in meno. E degli otto miliardi spesi in dieci anni solo per le spazzature a Napoli? E fanno undici miliardi (metà della manovra di quest'anno!) di cui nessuno, ripeto nessuno, è stato chiamato a rispondere e dove vale il detto "scurdamuce 'u passato". E potrei proseguire per polverizzare la sua grande idea di regalare cinque giorni di vita l'anno alle sue aziende e a quelle degli altri. Caro Presidente, non le insegno nulla se le dico che "il controllo delle spese" è la chiave vincente di un'azienda. E di uno Stato. Abbiamo bisogno di idee concrete e di uomini che le sappiano realizzare e questo significa scardinare il sistema politico italiano, talmente coinvolto nel business da non capire più che cosa sia l'etica e la morale di un Uomo di Stato. Se le idee sono quelle che ha lei, torno sempre alla grande idea che ho avuto qualche tempo fa: dateci cinquanta euro al mese ed una fotocopiatrice: quello che ci serve ce lo stampiamo noi e vedrà che rilancio dell'economia!

*Giusto Cavinato*

### VENDESI APPARTAMENTO A BUON PREZZO

La Fondazione Carpinetum ha avuto in eredità un appartamento ha avuto in eredità un appartamento di 140 metri in centro di Mirano.

La Fondazione è decisa a cederlo a prezzo favorevole per pagare 64 nuovi alloggi per anziani poveri di Campalto.

Telefonare a:

"Agenzia Futura"

041 5701172

o al suo titolare

geometra Simionato

348 3047357

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

## LUNEDÌ

**Q**uando sei anni fa insistetti col Patriarca per poter lasciare la parrocchia, avendo sorpassato di un anno l'età canonica fissata dalla Chiesa per chi ha responsabilità dirette nel campo della pastorale, lo feci per tre motivi.

Primo: avevo timore che tutto l'impianto organizzativo, allora complesso, mi cadesse addosso per mancanza delle forze fisiche e psicologiche necessarie per svolgere il ministero così complesso ed articolato qual'era quello della mia parrocchia.

Secondo: ritenevo di avere un'età e quindi una mentalità che difficilmente potesse comprendere ed accettare quei processi evolutivi che nel nostro tempo sono assai veloci, che caratterizzano l'evoluzione sociale, culturale e psicologica di ogni stagione della storia ed in specie di quella attuale.

Terzo: ritenevo di dover far posto alle nuove generazioni che devono fare esperienze, misurarsi con i problemi reali della vita e perciò occupare i posti di responsabilità.

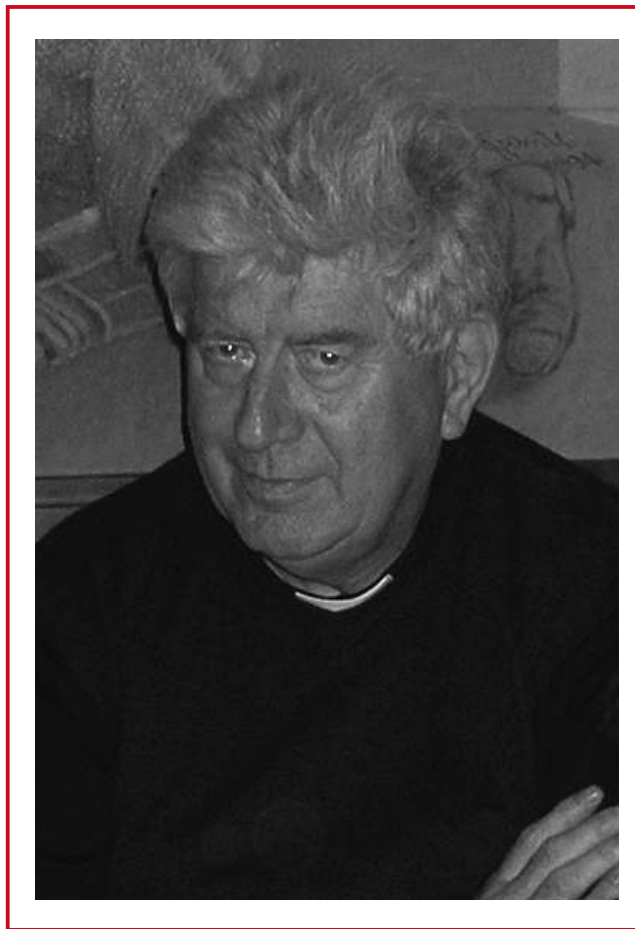
Penso che pochi abbiano compreso e condiviso queste mie motivazioni d'ordine razionale e di coscienza. I superiori perché hanno difficoltà di ricalzi e gli altri perché abituati a vedere qualcuno che "tira la carretta" e vogliono illudersi che sia facile e doveroso continuare a farlo.

In fondo però alla mia coscienza, ero turbato da due motivi più reconditi: temevo che fosse un atteggiamento di superbia vedermi crollare addosso una bella impalcatura che avevo creato con tanta fatica e che, in fondo, mi dava lustro. Poi temevo che nel mio animo ci fossero solamente stanchezza e bisogno di riposo.

A distanza di sei anni mi ritrovo nella stessa situazione esistenziale, avendo accettato la presidenza della Fondazione Carpinetum che gestisce i Centri "don Vecchi" e che, tutto sommato, procede a gonfie vele.

Sento inoltre il peso e la responsabilità del periodico "L'incontro" che, sorprendentemente, si è affermato, ed è certamente il periodico della diocesi più diffuso e più capace di creare opinione pubblica. E c'è pure il polo solidale del don Vecchi, così solido e promettente, che comporta responsabilità, fatica e richiede nervi saldi, pazienza e coraggio.

Oggi sento, come allora, nuova stanchezza, stress, paura di non farcela, preoccupazione che l'avvenire pro-



mettente di queste realtà trovi un inciampo nella mia fragilità in fase di aumento. Soprattutto sono preoccupato che la mia presenza, in un settore così significativo nella vita della Chiesa veneziana, impedisca lo sbocciare di giovani sacerdoti che prendano il testimone e sviluppino ulteriormente l'aspetto solidale della nostra diocesi.

Rimando di giorno in giorno la decisione sul da farsi, perché difficile e faticosa, aspettando e sperando che il Signore mi dia un segnale forte ed incontrovertibile. Se poi i confratelli e i superiori mi dessero una mano, sarei loro molto grato. Vorrei continuare a servire la Chiesa e la città con le mie forze residue, ma senza responsabilità.

## MARTEDÌ

**O**gni giorno di più colgo i segni di un mondo che sta evolvendosi in maniera veloce, tanto che mi pare mi dica apertamente: "Questo non è più il tuo tempo, sei ormai un ospite sopportato, un peso piuttosto che una risorsa!". Mai come in questa stagione della mia vita il mio pensiero va al romanzo della mia prima giovinezza "Piccolo mondo antico" di Antonio Fogazzaro. Le atmosfere delicate e struggenti, il clima di dolce rimpianto per dei ricordi avvolti da calda malinconia, soffusa da un pizzico di romanticismo, dovuto al tempo che fugge veloce, mi rende più belli i giorni del passato e più scorrevoli e serene le vecchie vicende, mentre le attuali mi sembrano più angolose ed

impervie.

Mi sono sorpreso a fare queste riflessioni e a cogliere questi sentimenti mentre oggi sceglievo la foto di copertina per "L'incontro". Tra le tante immagini che rubo alla stampa che ricevo e metto nel mio disordinato archivio, ho scelto il volto pulito e bello di una ragazza impegnata a scrivere al computer, strumento che io non so usare e al quale mi accosto come ad un marchingegno misterioso ed impenetrabile. Mentre guardavo le dita che si posavano dolcemente sulla tastiera, mi ricordai di essere, io, della generazione in cui a scuola si adoperava l'abecedario per la scrittura e il pallottoliere per l'aritmetica. Tra questi due sussidi didattici di un tempo e il computer, che oggi è adoperato con disinvoltura assoluta a casa e a scuola da tutti i nostri bambini, "ne è passata di acqua sotto i ponti".

Ogni settimana mi ritrovo a comporre il menabò del nostro periodico, incollando le striscioline di carta prestampate, con tutte le difficoltà di comporre armoniosamente le pagine, dovendo spesso ricorrere al rimedio degli inserti per far tornare i conti.

Un giorno una mia nipote, vedendomi tanto indaffarato, mi disse sorpresa: «Perché, zio, non impagini tutto al computer, è più veloce!». Dovetti confessare, quasi arrossendo, che non avevo dimestichezza con quell'arnese. Mi accontento, alla mia età, di passare un messaggio che faccia conoscere ai nostri giovani "le radici" della nostra cultura. Se riuscissi a far ciò mi stimerei soddisfatto e mi riterrei ancora un po' utile per i fratelli di questa stagione della vita che non è più la mia.

## MERCOLEDÌ

**L**a televisione è piena di banalità, di chiacchiere, quando non trasmette violenze e meschinità. D'altronde non può essere che così, dovendo ogni emittente trasmettere qualcosa ventiquattr'ore su ventiquattro del giorno. Ogni emittente non usa poi solamente un canale, perché anche l'ultima arrivata, qual'è "Rete veneta", trasmette contemporaneamente su tre, quattro, cinque canali, programmi diversi.

Fortunatamente tra tanta spazzatura talvolta, per caso, mi capita di scoprire qualche "perla" (non è facile, ma talvolta avviene). Una settimana fa accesi per caso il televisore e mi capitò di vedere il volto serafico di Giorgio La Pira, il sindaco santo di Firenze, il politico dalle parole pulite ed oneste, dai pensieri sublimi e dalle utopie più impossibili.

Un tempo ritenevo che La Pira, nel mondo della politica, fosse quasi un signore ingenuo e fuori tempo che cercava di accalappiare le farfalle multicolori col suo retino, un uomo con la testa sulle nuvole che rincorreva la Fata Morgana. Ora ho mutato radicalmente giudizio. Reputo La Pira uno dei politici più realisti che non solo il nostro Paese, ma pure il nostro mondo abbia avuto.

Qualche tempo fa è morta la fedele segretaria di La Pira e in quell'occasione un giornalista ha ripreso il discorso della "politica" di quest'uomo di Dio che viveva ospite in una cella di un convento di Firenze, povero, mistico, sognatore, ma soprattutto uomo che credeva a Dio, si fidava di Lui ed impostava la sua azione di sindaco e di deputato sulla Parola saggia e sapiente del Signore.

Il reportage televisivo che mi capitò di vedere, riportava l'immagine di La Pira in occasione della sua visita in Vietnam da O ci min, in quel momento tragico in cui, prima la Francia e poi l'America, una volta ancora tentarono, fortunatamente invano, di schiacciare, con le bombe al napalm e con la potenza militare, l'anelito di un popolo ad essere artefice libero della propria storia.

La Francia e l'America ebbero la peggio, ma se queste potenze avessero ascoltato questo profeta disarmato che credeva che non solo ogni uomo ma ogni città ed ogni popolo avessero un proprio angelo custode a parlare alle loro coscienze ed indicare la strada dritta, quante atrocità e quante rovine avrebbero evitato.

Ogni giorno di più mi pare di capire che gli uomini apparentemente più ingenui e più sognatori, quali sono i santi, gli innamorati e i poeti, sono quelli che hanno ragione, che comprendono il senso del vivere, mentre i furbi, i realisti e i forti sono quelli che provocano le più grandi rovine.

Sono stato contento di aver reincontrato alla televisione questo profeta disarmato del nostro tempo.

## GIOVEDÌ

**H**o "incontrato" anni fa un autore, di cui non ho mai conosciuto il nome, ma di cui ricordo lo pseudonimo un po' particolare con cui si firmava, "Pittigrilli".

Di questo scrittore ho letto "Uomini incontro a Cristo" di Genovese della Pro Civitate di Assisi. Il volume è un'antologia di una quarantina di testimonianze di persone, appartenenti ad ogni cetto sociale, che raccontano l'itinerario personale che li ha condotti alla fede.



Un giovane studente che aveva una gran voglia di impegnarsi per il bene dell'umanità, si presentò un giorno da San Francesco di Sales e gli chiese:

«Che cosa devo fare per la pace del mondo?». San Francesco di Sales gli rispose sorridendo: «Non sbattere la porta così forte...».

Pittigrilli era uno di questi. Io lo ricordo per due motivi. Il primo, fondamentale: perché confessava che egli era giunto alla fede per una strada insolita, lo spiritismo. Il secondo, per una sua immagine che mi ha particolarmente colpito e che mi spinge ora alla denuncia che intendo fare e che assomiglia ad una puntura di spillo che fa scoppiare il pallone iridato che fa fin troppa bella figura di sé in un cielo terso.

Afferma Pittigrilli che ci sono certe parole magiche che ritornano di frequente, altisonanti e perentorie, quali: libertà, giustizia, solidarietà, democrazia, ecc., che in realtà sono dei paraventi dietro cui si nasconde la peggior spazzatura napoletana.

Mi fermo al termine "democrazia", abusato specie dalla sinistra, ma non solo da essa.

Esempio: Napolitano sembra aver il mal di pancia per la democrazia nei Paesi dell'Africa settentrionale, proprio lui che ha plaudito i carri armati russi che hanno soffocato la primavera di Praga e l'insurrezione ungherese. Se c'è uno che non può parlare di democrazia, questo è proprio lui, perché poi anche oggi non può non sapere delle tresche che ci sono per appropriarsi del petrolio della Libia.

Non so proprio quanto la povera gente di Tripoli gradisca che le bombe che sventrano le loro case giungano da chi vuole la democrazia.

Secondo esempio: l'altro ieri il referendum sull'acqua che ha raggiunto il quorum e tutti hanno affermato che il popolo sovrano s'è finalmente espresso in maniera democratica, mentre tutti costoro dovrebbero ricordare che in un precedente referendum lo stesso popolo sovrano aveva già bocciato il finanziamento dei partiti, mentre tutti, proprio tutti se ne sono strafregati altamente della risposta "democratica".

Credo che neppure oggi quei milioni di italiani che campano con quattrocentottanta euro al mese siano interessati alla democrazia dei furbi.

Sono giunto alla conclusione che dovremmo pensarci mille volte prima di adoperare "queste parole magiche" e dovremmo arrossire quando sono usate come paravento di inganno e di sporcizia interiore.

## VENERDÌ

**C**i sono certi pensieri che mi ronzano attorno come quei calabroni che ti tolgono la pace col loro ronzio fastidioso e soprattutto con l'insistenza con la quale tentano di posarsi vicino a te.

Qualche tempo fa scrissi che la sfilata militare del 2 giugno, piuttosto di riempirmi d'orgoglio come italiano, e piuttosto di unirmi ai ventimila romani che hanno applaudito la costosa sfilata voluta da Napolitano, mi hanno spinto a pensare di come sarebbero stati spesi meglio quei milioni di euro se fossero stati impiegati per aumentare le pensioni dei vecchi pensionati, per incrementare l'energia rinnovabile, o per sostenere il volontariato che avrebbe centuplicato il frutto di un eventuale investimento.

Ogni giorno di più ammiro il Lussemburgo che ha venduto per ferro vecchio cannoni e carri armati, facendo un atto di fede sul buon senso dei popoli. Non mi si dica poi che popoli più grandi e più ricchi di noi investono di più sull'esercito e sugli armamenti! Perché assai spesso i più ricchi sono quasi sempre i meno saggi. La parabola del Vangelo che racconta i progetti faraonici del signorotto di campagna, sta lì a ricordare agli uomini di tutti i tempi: "Stolto, stanotte morrai!".

Io sono profondamente convinto che il Figlio di Dio è venuto in questo mondo per insegnare non solo ai singoli, la retta via, la sapienza e il bene, ma anche ai popoli e soprattutto ai loro capi. E sono ancora più convinto che Cristo è mille volte più saggio di



Berlusconi, Napolitano, Obama o Putin e quindi bisogna ascoltare più Lui che dice: "Beati i pacifici! Riponi la spada nel fodero perché chi di spada ferisce di spada perisce!". O la Bibbia che invita a "trasformare le spade in vomeri", invece di chi sta perpetuando il disordine, le guerre e le ingiustizie.

Io, tra l'altro, non mi intendo di finanza o di economia, né sono un fan di Bossi o della Lega, però se Tremonti afferma che si devono reperire quaranta miliardi in poco tempo per non ridurci alla miseria, credo che "i padani" abbiano ragione quando dicono di smetterla di buttar bombe sulla Libia, perché esse non producono grano ma macerie. Quando dicono di iniziare a smagrire l'esercito, a licenziare generali, colonnelli e a mandare a casa una buona parte di quei politici rissosi ed inconcludenti, di ridurre gli stipendi a calciatori, managers degli enti statali e magistrati, perché le loro necessità sono le stesse di quelle degli operai e dei pensionati e perché il mestiere di ognuno è altrettanto importante e necessario sia esso quello del capo dello Stato che dell'ultimo netturbino.

So che mi si dirà che sono un sognatore; sì, spero di continuare ad esserlo perché altrimenti sarei un disperato, o un cretino.

## SABATO

**N**on so fino a quando la televisione e la stampa continueranno ad incrementare la morbosità degli italiani con la triste e squallida vicenda di quel caporale che ha tradito e probabilmente assassinato la moglie, ha disonorato l'esercito e che sta rendendo ridicola la magistratura. Tutti affermano che per diventare magistrato si deve studiare molto ed essere molto intelligenti, infatti la carriera forense è molto ambita per il prestigio e, temo, anche per la paga cospicua.

Questa campagna di stampa, anche se incrementa l'audience delle televisioni e la tiratura dei giornali, di certo erode ulteriormente la pubblica moralità, la sacralità della famiglia, la parola data, il senso dell'onore, la bellezza dell'amore, tutti valori che sono già fin troppo scossi ed intaccati. Credo che anche se l'ultimo degli italiani fosse invitato ad indossare la toga e a sedersi in tribunale, sentenzierebbe la colpevolezza di quel bellimbusto, senza far perdere tanto tempo, spendere un'enormità di denaro e provocare un ulteriore danno alla pubblica moralità. Purtroppo anche lo Stato ha i suoi riti, spesso

## PREGHIERA sime di SPERANZA



### SIGNORE, NON HO TEMPO!

La mia vita scorre affannosa tra attività, servizi e scadenze, ed io non ho tempo per stare con Te.

Non ho tempo per riposare nel Tuo cuore deponendovi le mie ansie e i miei timori, le mie attese e le mie realizzazioni, le mie conquiste e i miei fallimenti.

Ti offro, Signore, questa povertà e il desiderio di darti più spazio nella mia vita. Accogli, mio Dio, questo lamento, come la mia preghiera di supplica.

E con la Tua bontà trasforma in preghiera ogni azione, ogni lavoro, ogni goccia di sudore, ogni impegno mondano che compio cercando di stare unito a Te.

inutili e costosi e perciò continuerà ad osservarli anche se risultano platealmente superflui.

In occasione di questa triste e, ripeto, squallida vicenda, la televisione che ha un insaziabile bisogno di immagini sempre nuove, per illustrare le scappatelle coniugali del marito infedele e presumibilmente omicida, ci ha fornito più volte delle carrellate inerenti al "lavoro" di quel caporal maggiore. Più volte mi è capitato di vedere delle giovani e belle ragazze, infagottate nelle tute mimetiche, marciare pestando i piedi, emettendo grida guerriere, o pancia a terra con i fucili spianati.

Io sono orgoglioso del nostro tempo che sta rivalutando la dignità e i ruoli della donna, ma mi sento avvilito per come essa stia rinnegando e soffocando la sua femminilità, la grazia, la leggiadria del suo corpo e del suo spirito.

Non mi si dica passatista se quello del mestiere di soldato lo ritengo un abbruttimento della donna piuttosto che una emancipazione. Anche però se me lo dite io non posso cambiare

opinione e tacere. Povere donne! Che si preparano a uccidere piuttosto che a donare la vita, che si abbrutiscono piuttosto che ingentilire maggiormente il loro tratto e il loro cuore!

Già mi ripugna il pensiero di un uomo che uccida un altro uomo senza motivi. Mi basti andare al romanzo di Remarque "Nulla di nuovo sul fronte occidentale", e ricordare l'episodio di quel soldato che salta dentro una buca, vi trova un altro soldato "nemico" e pensa in un attimo "Se non lo uccido io, lui uccide me!" e lo colpisce perciò con la baionetta ferendolo mortalmente, costretto poi a rimanere con lui rantolante per ore; gli toglie il portafoglio e vede la foto della moglie e dei figli che attendono il papà e il marito che lui ha ucciso senza mai averlo conosciuto! Per una donna ciò mi ripugna ancor di più.

## DOMENICA

**C**apisco sempre meno i comportamenti dello Stato e degli enti pubblici ai quali pure io appartengo. Più volte ho riflettuto a voce alta sugli sprechi colossali di queste strutture sociali, mentre siamo in una crisi economica tra le più gravi. Capisco sempre meno e mi indigno inutilmente sempre di più avendo coscienza di dover gridare ai miei concittadini la mia ribellione. Se ci penso m'accorgo che gli esempi di questo mal governo e gli sprechi del pubblico sono come i grani di un rosario.

Comincio a sgranare il primo mistero: \* L'assessore alle politiche sociali, dottor Sernagiotto mi ha informato che la realizzazione di un posto letto per un anziano non autosufficiente costa alla Regione Veneto centotrentamila euro, mentre io informo i miei concittadini che la costruzione di un appartamento al "don Vecchi" costa cinquantamila euro, quasi un terzo di meno.

\* Un anziano in casa di riposo per non autosufficienti costa alla Regione cinquanta euro al giorno ed altri cinquanta, circa, al Comune, mentre al "don Vecchi" un anziano costa alla Regione euro zero e al Comune un euro e venticinque centesimi (€ 1,25).

\* Le auto blu in Italia non si contano nemmeno, mentre in Germania, in Francia e in Inghilterra se ne usano meno di un decimo.

\* La regina d'Inghilterra con la sua corte e i suoi castelli e il presidente degli Stati Uniti costano forse metà o meno di Napolitano, il nostro presidente della Repubblica di nota estrazione politica, sensibile alle difficoltà

dei poveri.

‘Nel nostro esercito, i generali sono talmente tanti da poterne collocare uno su ogni chilometro delle coste della nostra penisola; due giorni prima di andare in pensione vengono promossi di un grado superiore perché abbiano una pensione congrua.

\* Santoro, il conduttore della famigerata rubrica “Anno zero”, uomo di sinistra ed appassionato fustigatore dei ricchi e difensore dei poveri, riceve dalla Rai, ente di Stato, una liquidazione di due milioni e mezzo, il costo del “don Vecchi” di Campalto.

\* I nostri parlamentari e i consiglieri regionali sono i più pagati, non solo di tutta l’Europa, ma di tutto il mondo.

\* I magistrati all’inizio della carriera mi dicono che percepiscano cinque-mila euro al mese.

\* Negli ospedali privati il costo di un degente viene riconosciuto e rimborsato dalla Ulss è di molto inferiore a quello sborsato per i degenti degli ospedali, in eterno passivo, gestiti

dalla stessa Ulss.

\* I managers degli enti pubblici, che pur sono passivi e in condizioni fallimentari, percepiscono delle buonuscite da Paperon de’ Paperoni.

\* Le intercettazioni telefoniche, delle quali la Magistratura italiana ha un bisogno dieci volte superiore a quello degli altri Paesi, hanno un costo abissale, mentre ci sono milioni di processi inevasi ed altri che durano decenni. Ho letto l’altro ieri sul Gazzettino che ad una vedova del Cadore si è fatta giustizia dopo 36 anni di attesa.

Potrei continuare, ma chi volesse avvelenarsi il sangue non ha che da leggere i volumi primo e secondo de “La Casta” del giornalista Stella che è più documentato di quanto non lo sia io. Questa è solamente la prima decina dei grani dei misteri dolorosi, ma il rosario intero è composto da duecento grani!

due solo io possiedo un vero pedigree dove sono elencati i nomi dei miei genitori, dei miei nonni ed anche dei miei bisnonni. Io sono un vero cane di razza Sharpei e non sono un cane grinzoso ma sono un combattente e quindi non farmi arrabbiare perché potrei sbranarti”.

Dette queste parole il cucciolo si mise a guaire disperatamente per la perdita del suo amato giocattolo. Samurai, Fiocco e Talporin gli si avvicinarono tentando di consolarlo. “Non ti preoccupare, lo troveremo vedrai, smettila di frignare ed iniziamo a cercare le tracce lasciate dal ladro” affermò con sicurezza il gatto “per prima cosa andiamo dove lo hai visto per l’ultima volta”.

Tutti insieme si recarono alla cucina del cagnolino. “Mettilo a terra e senti se ci sono odori strani, odori di qualcuno che non conosci. Sei un cane no? E’ questo il tuo compito: odorare e ritrovare. Io intanto salgo sull’albero per scorgere eventuali intrusi nel giardino, Fiocco invece farà qualche domanda in giro per sapere se qualcuno, non autorizzato, si è avvicinato al tuo osso, mentre Talporin scaverà una galleria attorno alla recinzione per bloccare il ladro qualora tentasse di scappare con la refurtiva. Avete capito tutti? Siete tutti d’accordo? Andate quindi senza indugi miei bravi moschettieri”.

I quattro amici si separarono per iniziare le ricerche ma dopo mezz’ora nessuno aveva trovato il benché minimo indizio. Tre di loro si sedettero sotto un albero per riposarsi mentre la talpa, che a causa del sole aveva gli occhi che lacrimavano, scavò una buca e vi si sistemò comodamente. Era pomeriggio inoltrato quando si ritrovarono ma il caldo era ancora soffocante e fu per questo che si addormentarono profondamente. Il primo a riaprire gli occhi fu Fiocco e sapete che cosa vide? Sì, avete indovinato, proprio in mezzo a loro ed in bella vista era riapparso l’osso a forma di gallina. Sveglì immediatamente gli altri ed insieme lo fissarono stupiti. “Dove lo hai trovato” domandarono al coniglio. “Io non l’ho trovato da nessuna parte, quando mi sono svegliato era esattamente dove è ora”.

“E’ una magia” dichiarò Shu mentre si avvicinava guardingo al suo gioco preferito.

“Non toccarlo, io non credo alla ma-

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

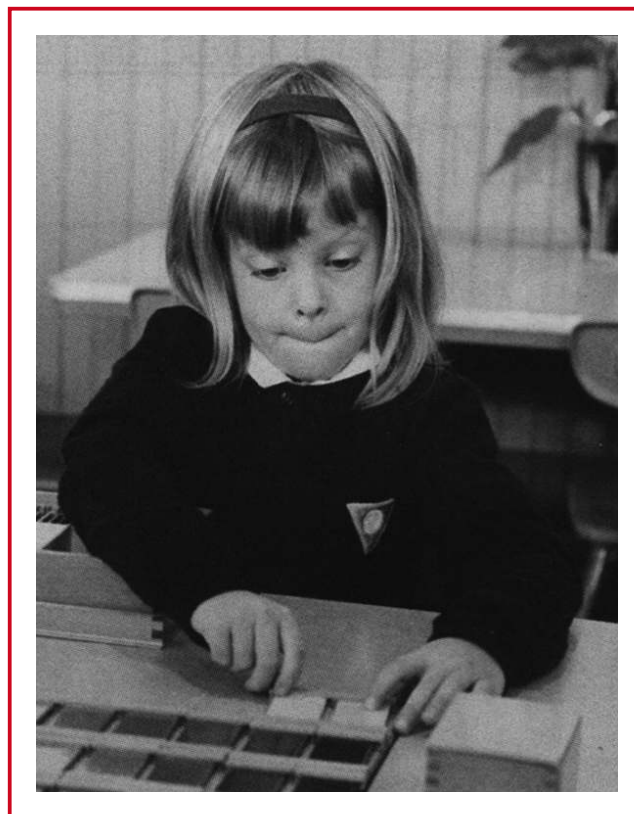
### IL FURTO DELL’OSSO

“**S**amurai, presto, presto, vieni, su dai sbrigati, sono così sconvolto per quanto mi è accaduto. Vuoi deciderti a muoverti? Sembri un gatto imbalsamato”.

“Complimenti Shu, sei riuscito a far fuggire la talpa e tu sai quanto sia furba, sono stato perfettamente immobile per ore pronto a catturarla e tu, tu in un attimo hai fatto fallire il mio agguato. Si può sapere che cosa ti è accaduto di così grave?”

“Mi hanno rubato l’osso, l’osso capisci? Quello a forma di gallina, quello che io adoravo, quello con il quale io andavo a dormire, quell’osso, amico mio era tutta la mia vita ed io ora che cosa farò? Come farò a sopravvivere ad una simile calamità”.

“Tu, tu cane viziato e grinzoso, tu mi hai fatto perdere la scommessa con Fiocco il coniglio. Avrei dovuto catturare entro oggi la talpa Talporin ed ora ovviamente dovrò onorare il mio debito: dieci carote, carote che dovrò rubare dall’orto del nostro padrone perché Fiocco le trova molto più appetitose di quelle dell’ortolano. Io, Samurai, un gatto persiano con tanto di pedigree dovrò fare il contadino a causa tua. Ti odio, ti odio, ti odio. Adesso però dimmi: quando



ti sei accorto che l’osso ti era stato rubato?”.

“Solo pochi minuti fa. Avevo chiuso gli occhi per un attimo perché il sole mi infastidiva e quando li ho riaperti l’osso era sparito”.

“Sostieni di averli chiusi solo per un attimo? Ma se hai dormito quasi tutto il pomeriggio! Sicuramente lo avrai nascosto da qualche parte ed ora non ti ricordi dove lo hai messo, non dimenticarti che è già successo. Tu sei solo un cucciolo di padre ignoto”.

“Ascoltami attentamente, tra noi

gia, sono certo che qualcuno lo ha portato via e poi quel qualcuno lo ha riportato, ora noi dobbiamo scoprire chi è stato e perché lo ha fatto" sostenne l'assennato gatto "io non sento strani odori e voi?".

"No" risposero in coro.

"Non può essere di certo caduto dal cielo, non vi pare? Se è stato riportato qui ci devono essere delle tracce, cerchiamole presto. Scopriamo chi è il ladro e giustiziamolo".

"Sono stato io" dichiarò una voce allegra che proveniva dall'alto ed un attimo dopo un battere d'ali preannunciò l'arrivo del bandito. "Non ho fratelli, non ho amici con cui giocare ed i miei genitori mi lasciano solo a lungo. Mi presento, mi chiamo Piccolo Falk della famiglia dei Falchi Grigi, siamo arrivati ieri e stiamo cercando casa. Posso giocare con voi?".

I quattro moschettieri lo guardarono pensierosi poi la talpa affermò in tono perentorio: "Tu non puoi entrare a far parte della nostra congregazione, noi siamo i quattro moschettieri e loro erano in quattro, non in cinque, almeno così mi pare".

"E' vero" dichiararono in coro "non possiamo proprio accettare la tua iscrizione, ci dispiace".

"Allora ritorno nel mio nido, scusatemi se vi ho disturbato ma vi ringrazio comunque perché mi sono divertito molto a giocare con voi". Un frullio d'ali ed il Piccolo Falk sparì dalla loro vista.

"Era simpatico" disse Shu.

"Hai ragione" ribatté Fiocco.

"E' un peccato che non possa diventare un nostro amico" affermò Talporin

"E chi dice che non può essere dei nostri?" dichiarò Samurai mente disegnava con i suoi passi silenziosi un cerchio attorno a loro mantenendo la coda diritta come una spada "noi da oggi non saremo più i quattro moschettieri ma bensì i cinque investigatori. Cosa ve ne pare?".

"Siiiiii" urlarono gli amici pieni di entusiasmo.

"Scusate ma su che cosa dovremmo investigare" chiese con fare interrogativo la talpa che notoriamente non era molto intelligente". Ci fu un attimo di silenzio perché la domanda non era per nulla stupida.

"Potreste investigare sul furto degli occhiali di Talporin ad esempio" disse la solita voce proveniente dall'alto "io vi darò alcuni suggerimenti ovvia-

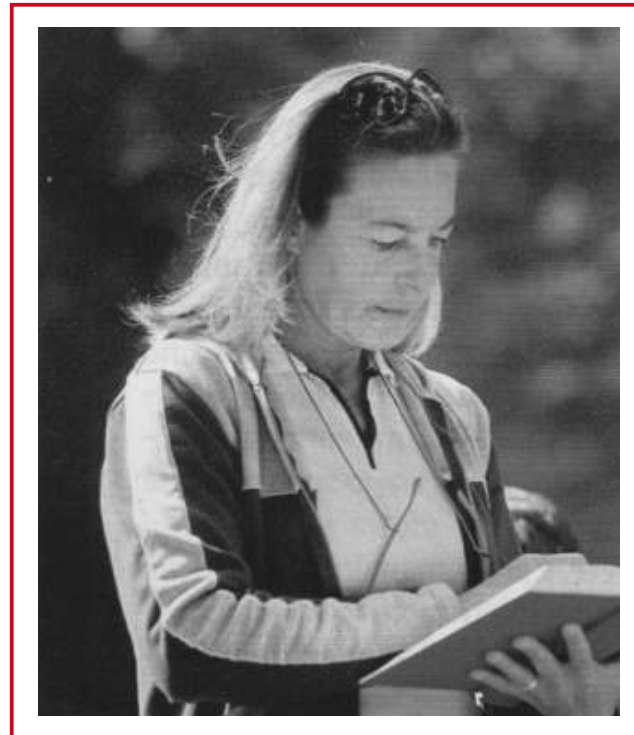
mente. Siete d'accordo?".

"Io non tanto" mormorò la povera talpa che non vedendo ad un palmo dal suo naso continuava a sbattere contro tutti gli ostacoli ma se mi farai cercare sotto terra allora, allora io dichiaro: che il gioco abbia inizio!". E pensare che c'è qualcuno che af-

ferma che è meglio star soli che male accompagnati, quel qualcuno non sa invece che l'amicizia, quella sincera, quella che dà senza chiedere nulla in cambio sconfigge il senso di vuoto e di solitudine regalando calore, allegria e tanto, tanto amore.

Mariuccia Pinelli

## — GIORNO PER GIORNO —



### IN RISPOSTA II°

In data 13/7 ricevo da Don Armando copia della lettera del signor Ugo Viscate', assiduo lettore de L'Incontro, che nella sua lettera dice di leggere con leggero disappunto quanto scritto, a volte, sul nostro settimanale. La ragione di tale disappunto risulta essere il sentenziare assoluto e privo di dubbi di noi componenti redazione Rispondendo per quanto viene pubblicato a mia firma, mi trovo ancora una volta a chiedere maggior attenzione a chi legge. Frasi, seppur brevi, quali "A mio parere...", "Personalmente...", "Il mio pensiero a proposito...", sono più che ricorrenti in "Giorno per giorno" e stanno a significare che nell'esprimere osservazioni, giudizi, non di rado severi, su fatti, avvenimenti, personaggi, esprimo PERSONALE parere. Del tutto consapevole che ogni altra persona, che legga o non legga L'incontro, ha idee e convinzioni proprie. A ciò si aggiunga il mio fermo convincimento che l'assoluto giusto pensare e l'assoluto giusto agire sia prerogativa (da me accettata, anche se a volte inizialmente o più a lungo non capita), di Uno ed Uno soltanto: di Chi tutto sa e può. La cui grandezza ed infallibilità è nota, anche se non creduta, da chi come il signor Viscate', si autodefinisce agnostico.

Nell'accettare e far tesoro delle critiche, mi riesce particolarmente sgra-

dito e "difficile da digerire" il sentirmi paragonata dal nostro lettore ai politici italiani alla tv, e aggiungo, in ogni altra occasione permetta loro di amplificare e diffondere i loro bla bla, nell'illusione che il loro dire sia inconfutabile verità.

### MONOTONO TORMENTONE

Dura ormai da quasi due mesi. Iniziato prima dei mondiali di nuoto è proseguito, allora comprensibilmente, durante le gare; è proseguito durante e dopo le vittorie. Con la gioia, le boccacce e le corna scaramantiche della campionessa. Se non per la gioia di tutti, per la gioia di molti di molti. In ogni edizione di ogni telegiornale, di ogni emittente.

Ora, non più comprensibilmente e per la noia di molti, se non di tutti, il tormentone prosegue. In ogni edizione di ogni telegiornale, di ogni emittente Federica Pellegrini ci viene propinata con famigli, con fidanzato passato prossimo, con fidanzato futuro probabile, mentre parte, mentre arriva, in versione dolce vita/ vip..... Interviste a lei, al fratello di lei (?). Personalmente auguro ad entrambi salute, gloria, fortuna, e la consapevolezza della necessità di migliorare la loro pronuncia, il loro italiano (terribile il loro modo di parlare, in particolare il loro arrotondare all'infinito la R).

Onore e gloria alla campionessa, ma da un qualunque telegiornale mi

### NEI MAGAZZINI DEL DON VECCHI

c'è di tutto a contributi pressoché simbolici.

In più i ricavi sono interamente devoluti per aprire servizi e strutture nuove a favore dei poveri.

Se vuoi stare bene e far del bene visita i magazzini del don Vecchi prima di imbarcarti in spese costose!

aspetterei notizie degne di questo nome e di un telegiornale. Non di gossip, come sempre più spesso avviene. Per quello ci sono già tanti giornali e

trasmissioni. Che ogni interessato al genere può acquistare e vedere.

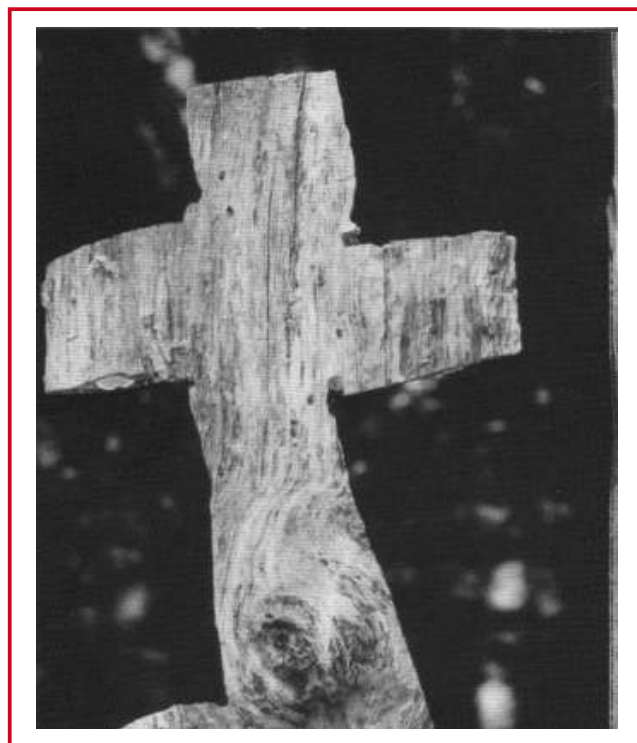
Luciana Mazzer Merelli

## PER SEMPRE UNITI

Caro Don Armando,

Ti scrivo queste poche righe con il cuore in mano come si scriverebbe ad un amico. Sì, dico ad un amico, come sei sempre stato Tu nei confronti di tutti. Ho in mano il n°. 25 de "L'Incontro" e leggo sempre con piacere i racconti della Tua vita e delle Tue esperienze giovani fatte in più Parrocchie. Mi torna però piacevole il ricordo dell'anno 1954, anno della Tua Ordinazione Sacerdotale. Quest'anno ha un ricordo anche per me perché proprio il giorno 12.12.1954 presso il teatro della Scolletta di Mestre S. Lorenzo, il gruppo Scout festeggiava le "promesse scout" di molti di noi. Grandi e profondi ricordi. Nella vita ho fatto tesoro del Tuo esempio e ho umilmente dedicato tutto il possibile agli altri. Sono stato donatore di sangue fino a raggiungere 98 donazioni perché sapevo quante persone si trovavano nella necessità. Oggi mi ritrovo nel reparto di ematologia all'Ospedale Dell'Angelo con un linfoma di H. In questa occasione ho toccato con mano di quante persone abbiano pregato per me e la diagnosi, se pur importante, si è dimostrata di stadio 1 quindi aggredibile. Non mi resta ora che chiedere anche il Tuo ricordo per un vecchio "Akela" che combatte una dura battaglia. Ciao con rinnovato affetto e stima.

G. C.



Un motto dell'ASCI (Associazione scout cattolici italiani) recita "Semel scout semper scout".

Carissimo, ti sono vicino con tutto il mio affetto e con la mia preghiera. Ho deciso come te di servire il prossimo sia nella buona che nella cattiva sorte.

Oggi abbiamo un motivo in più che ci lega: la prova e la malattia; mi auguro che neppure questo ci tolga il buon umore, la voglia di vivere la vita come una bella avventura e di essere di aiuto al prossimo fino alla fine che poi, per noi credenti, è l'inizio.

don Armando

## MONSIGNOR VALENTINO VECCHI

*Oggi a Mestre si conoscono forse meglio i "Centri don Vecchi" che il sacerdote al quale sono dedicati. Testimonianza di don Sandro Viganì, direttore del periodico della diocesi "Gente Veneta," su mons. Valentino Vecchi*

Sono arrivato nella parrocchia di San Lorenzo, a Mestre, il primo giorno di ottobre del 1984. Non ero ancora prete: lo sarei diventato alcuni mesi più tardi, la settimana successiva alla visita di papa Giovanni Paolo II a Venezia.

Mi presentai in canonica di prima mattina e mi accolse don Franco: mi disse che ero giunto nel momento più difficile e doloroso. Trascorsi buona parte della mia prima giornata in parrocchia al capezzale di monsignor Valentino Vecchi, che stava per morire. Non parlava più, ma credo capisse ciò

che accadeva attorno a lui. Aprì gli occhi, quando venne il Patriarca Marco. Ricordo le parole che pronunciò il Patriarca: "Il leone se ne sta andando".

Poi recitò tre preghiere semplici dell'agonia: "Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia... Gesù, Giuseppe, Maria sostenetemi nella mia agonia". Si commosse.

Il leone morì quella stessa sera. Ci furono poi i giorni della preghiera, delle commemorazioni, dei funerali. Tutta Mestre volle dare l'ultimo saluto ad un uomo che aveva segnato la sua storia, non solo religiosa ma anche civile.

Io, in quei giorni di confusione, cercavo di fare quello che mi veniva chiesto, ascoltavo il dolore di una comunità che si trovava quasi orfana ed incerta sul proprio futuro.

Dentro di me ho sempre considerato un dono di Dio, non una coincidenza, aver iniziato il mio servizio pastorale proprio quel giorno, al capezzale di un prete che era stato grande grande e stava morendo. In questi venticinque anni di sacerdozio ho custodito quasi con gelosia nel mio cuore le immagini di quei giorni.

Conoscevo da molto tempo monsignor Vecchi. Avevo visto per la prima volta la sua folta criniera quando era ancora scura. Mio padre, all'inizio degli anni '60, restaurò assieme a mio nonno il Rifugio San Lorenzo a Misurina, casa di montagna della parrocchia.

Ricordo che parlava spesso di don Valentino, ne aveva stima. Ogni tanto si lamentava bonariamente perché, diceva, «E' capace di tirare sul prezzo per cinque lire e poi non s'accorge che altri lo imbrogliano per milioni». Mio zio, don Armando, era cappellano a San Lorenzo. Ogni tanto andavamo a fargli visita con la famiglia. Era una festa, perché dietro la canonica c'erano i magazzini dove veniva raccolta la roba per i poveri: c'erano anche tanti giochi e lo zio ce ne regalava sempre qualcuno. In quelle occasioni non mancavamo di intrattenerci anche con monsignor Vecchi.

Giusto un anno prima di quel 1° ottobre del 1984 il rettore del Seminario mi mandò a San Lorenzo a portare del materiale per la Giornata del Seminario. Don Valentino mi accolse nel suo studio, aveva voglia di parlare. Mi chiese che cosa pensassi della parrocchia di San Lorenzo.

Risposi che mi pareva così grande, così complessa e piena di attività, che avrei avuto paura di svolgere lì il mio servizio sacerdotale. Rise e mi rispose: «Vedi, qui in questi anni sono passati tanti preti diversi tra loro: ognuno trova il proprio posto, fa quello che può e che è conforme ai suoi doni e al suo carattere». Era vero! A San Lorenzo erano passati tanti preti, alcuni dei quali anche in difficoltà esistenziali. Ognuno, se lo voleva, trovava il proprio spazio. Questo valeva anche per i laici.

La grande eredità che don Valentino ha lasciato ai preti che, come me, sono venuti dopo di lui a San Lorenzo è il rispetto per i laici, la loro valorizzazione non tanto come "collaboratori", ma come responsabili in prima persona assieme al presbitero della vita della comunità.

Questa consapevolezza negli anni successivi, grazie alla guida di monsignor Angelo Centenaro, si è consolidata in me fino a diventare parte fondamentale della mia vita di prete. Ma è stata un dono che mi è venuto senz'altro da don Valentino.